

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 novembre 2015



STP

Sole 24 Ore	04/11/15	P. 41	Nella Stp la regola dei «due terzi» vince nelle decisioni	1
-------------	----------	-------	---	---

BUROCRAZIA

Italia Oggi	04/11/15	P. 35	Senza la burocrazia inutile il Pil crescerebbe di 16 mld	Francesco Cerisano	2
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	04/11/15	P. 36	Contro il dissesto idrogeologico via a 33 opere per 654 mln	3
-------------	----------	-------	---	---

DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore	04/11/15	P. 41	Legali, società aperte al capitale	Angelo Busani	4
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	---

START UP

Sole 24 Ore	04/11/15	P. 23-29	Al via il nuovo portale per le start up italiane	Mara Monti	6
-------------	----------	----------	--	------------	---

SICUREZZA STRADALE

Sole 24 Ore	04/11/15	P. 9	Dal 2005 infortuni dimezzati: da 10,9 a 4,4 per milione di ore	8
-------------	----------	------	--	---

Stampa	04/11/15	P. 12	Sulle strade delle grandi città un morto su tre è un pedone	Raphaél Zanotti	9
--------	----------	-------	---	-----------------	---

SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi	04/11/15	P. 37	Sicurezza, la delega deve essere accettata	Daniele Cirioli	11
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	04/11/15	P. 33	Droni, chip, laser e telemetrie. Apre l'autostrada intelligente	Massimiliano Del Barba	12
---------------------	----------	-------	---	------------------------	----

PATTO DI STABILITÀ

Sole 24 Ore	04/11/15	P. 15	Patto di stabilità 2015: pronto decreto sblocca-investimenti	Massimo Frontera	14
-------------	----------	-------	--	------------------	----

MEZZOGIORNO

Sole 24 Ore	04/11/15	P. 13	Pronto il Masterplan per il Mezzogiorno	Carmine Fotina	15
-------------	----------	-------	---	----------------	----

L'altra struttura. Voto per «teste» o quote

Nella Stp la regola dei «due terzi» vince nelle decisioni

■ Nelle società tra professionisti (Stp) disciplinate dalla legge 187/2011 (articolo 10, comma 10), l'impostazione statutaria del voto e la composizione della compagine sociale devono essere tali da assicurare comunque la maggioranza dei due terzi nelle decisioni dei soci. Le **decisioni dei soci**, a loro volta, possono essere in qualunque modo organizzate (a seconda del tipo societario adottato e delle scelte statutarie che, proprio in dipendenza del tipo societario, siano compiute). Per esempio, il voto può essere immaginato per "teste" (in ipotesi: il voto favorevole di quattro soci su sette), per quote di capitale (in ipotesi: il voto favorevole del 65% del capitale sociale), per quote di utile, e così via.

La regola dei due terzi dei voti è sancita genericamente per tutte le deliberazioni e decisioni dei soci, senza specificare la tipologia di delibere e decisioni alle quali essa debba intendersi riferita. In assenza di indicazioni in tal senso, la regola dovrebbe riguardare tanto le delibere assemblea-

ri delle società di capitali e cooperative, quanto le modifiche dei patti sociali e le decisioni delle società di persone, considerato che la norma in esame sembra doversi intendere nel senso che il legislatore limita la possibilità (per i non professionisti) di influire sulle scelte strategiche della società, al fine di evitare che i soci investitori possano incidere sullo svolgimento delle prestazioni professionali.

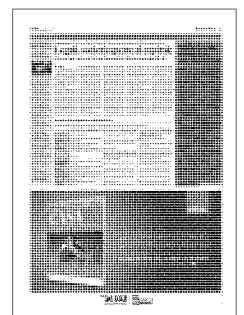
A tal fine, assumono rilievo sia le decisioni relative all'assunzione delle regole organizzative e, quindi, le modifiche di statuti, atti costitutivi e patti sociali, sia quelle relative ad operazioni che richiedano una delibera assembleare o una decisione sociale, come l'approvazione dei bilanci o la nomina degli organi sociali. Se, nel corso della vita della società, viene meno questo requisito della maggioranza dei due terzi nelle decisioni dei soci, ed esso non venga ripristinato entro sei mesi, la società si scioglie. Quindi, i soci professionisti, purché abbiano i

due terzi dei voti esprimibili nelle decisioni dei soci: a) possono anche essere di numero inferiore ai due terzi dei soci (ad esempio, può essere configurabile una società di nove soci con cinque soli soci professionisti; oppure, si può ipotizzare il caso di una Stp in forma di società a responsabilità limitata in cui il professionista sottoscrive il 10% del capitale sociale e il non professionista il restante 90%; oppure: b) possono avere una quota di partecipazione al capitale sociale inferiore ai due terzi dell'intero capitale sociale (ad esempio, può essere configurabile una società nella quale i professionisti abbiano il 40% del capitale sociale).

Peraltro, non è richiesto che la riserva ai professionisti dei due terzi dei voti sia anche un quorum determinante per l'adozione delle decisioni dei soci. Ad esempio, nelle società di persone, salvo diversa disposizione statutaria, per le decisioni dei soci occorre il loro voto unanime; quindi, se è socio un soggetto non

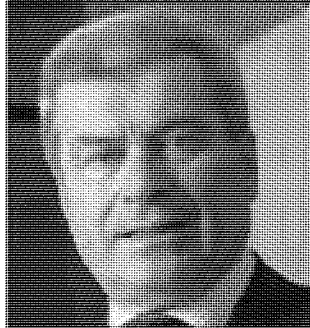
professionista, anche il voto di quest'ultimo è determinante, come accade nel caso di una società di persone composta da tre soci, di cui due professionisti e un investitore, nella quale, se non viene disattivata la regola dell'unanimità dei consensi, ancorché i professionisti abbiano due terzi dei voti, per formare una decisione è necessario anche il consenso del socio investitore.

In una società di capitali, se si ipotizza una larga base sociale (e quindi si ipotizzano rilevanti assenze in assemblea) il voto del socio capitalista potrebbe essere - di fatto - determinante per il raggiungimento del quorum occorrente per la decisione dei soci. D'altro canto, parrebbe legittima una clausola statutaria che renda determinante, ove possibile, il voto dei soci non professionisti; mentre sarebbe d'altro canto inammissibile che i soci non professionisti potessero assumere decisioni prescindendo completamente dalla volontà dei soci professionisti.



Senza la burocrazia inutile il Pil crescerebbe di 16 mld

Le piccole e medie imprese sopportano ogni anno oneri amministrativi per 31 miliardi di euro, una cifra pari al 2% del Pil. Di questi, almeno 8,5 miliardi sono inutili, nel senso che si tratta di oneri «impropri», determinati cioè da complicazioni e inefficienze burocratiche che un programma di semplificazione consentirebbe di evitare. Quindi potrebbero essere eliminati subito. Al primo posto ci sono le incombenze in materia di previdenza, seguite da quelle in materia ambientale e di privacy. A dirlo non sono le imprese, ma la stessa Funzione pubblica in un report che ha costituito la base per una simulazione che Rete Imprese Italia ha affidato all'istituto Cer (Centro Europa ricerche). Il risultato è stato che, con 8,5 miliardi in meno sul groppone, le imprese potrebbero fare più investimenti, anche in capitale umano (nuove assunzioni), recupererebbero competitività e crescerebbero più velocemente. Il tutto potrebbe generare nell'arco di



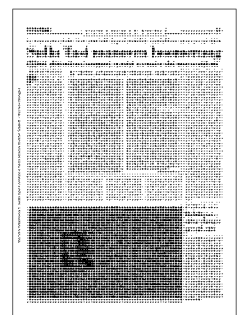
Carlo Sangalli

un quadriennio un aumento del Pil di un punto. In pratica, con 8,5 miliardi in meno di oneri amministrativi sulle pmi, il prodotto interno lordo crescerebbe di una cifra quasi doppia: 16 miliardi.

Secondo il Cer, i maggiori investimenti, derivando da un miglioramento «esogeno» dei bilanci delle imprese, «avrebbero natura interamente espansiva, sarebbero cioè aggiuntivi e non sostitutivi di forza lavoro». L'effetto previsto sarebbe un calo della disoccupazione superiore di 0,5 punti rispetto allo scenario attuale nel corso di un quadriennio. A determinare la crescita del Pil di un punto sarebbero tre diversi fattori, per ciascuno dei quali il Cer indica con precisione gli effetti sul prodotto interno lordo. Il Centro Europa ricerche ipotizza in primis un effetto diretto sulle scelte di investimento delle imprese stimato in 0,4 punti di maggiore Pil. Dell'eliminazione degli oneri burocratici inutili beneficerebbe, in secondo luogo, la stessa p.a. che dovrebbe destinare una quota minore di

personale alla lavorazione di «pratiche burocratiche improprie». Il risparmio atteso, in questo caso, è pari a 0,2 punti di Pil. L'effetto di sistema, derivato dai primi due, sulla produttività è stimato in ulteriori 0,4 punti di maggiore Pil. «La cattiva burocrazia, quella che genera complicazioni, tempi biblici, costi impropri e nella quale, molto spesso, si annidano corruzione, illegalità, criminalità va eliminata», ha osservato il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli. «C'è bisogno, invece, di buona burocrazia: quella che facilita la vita delle imprese e dei cittadini, tenendo in piedi solo gli adempimenti e le procedure necessarie; quella che consente a un imprenditore di poter lavorare con poche regole, semplici, chiare e certe. Senza dover impazzire per procedure e adempimenti complicati e costosi». «Se il governo vuole davvero valorizzare il ruolo delle imprese come motore di innovazione e crescita», ha proseguito Sangalli, rivolto al ministro della pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervenuta alla presentazione del rapporto, «allora dovrà anche favorirle attraverso una nuova e più moderna burocrazia».

Francesco Cerisano



Contro il dissesto idrogeologico via a 33 opere per 654 mln

*Sta per entrare nella fase operativa il piano contro il dissesto idrogeologico nelle aree metropolitane. Gli interventi urgenti ammontano a 33 per un importo pari a 654,2 milioni, stanziati dalla delibera Cipe n. 32/2015. Il governo oggi sottoscrive con le regioni e i sindaci gli «accordi di programma quadro» (di cui ItaliaOggi anticipa i contenuti) per l'assegnazione dei fondi previsti dalla prima parte del piano contro il dissesto idrogeologico nelle aree metropolitane, approvato con decreto del presidente del consiglio del 15 settembre scorso. Presenti alla firma degli accordi il ministro dell'ambiente, **Gian Luca Galletti**, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Claudio De Vincenti**, il coordinatore di Italiasicura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, **Mauro Grassi**, il capo della Protezione Civile Nazionale, **Fabrizio Curcio**, i presidenti e i rappresentanti delle Regioni (Emilia Romagna, Abruzzo, Liguria, Lombardia, Sardegna e Veneto), i sindaci delle città di Milano, Genova, Bologna e Venezia.*



Concorrenza. Il Ddl è ora al Senato – I grandi studi punteranno sulla possibilità di creare una Spa

Legali, società aperte al capitale

Sì a soci non avvocati né professionisti e alle persone giuridiche

PAGINA A CURA DI
Angelo Busani

■ La **società tra avvocati** che il “Ddl concorrenza”, approvato dalla Camera il 7 ottobre scorso (come Ddl 3012) e quindi approvato al Senato (Ddl 2085), contiene, all’articolo 41, la nuova disciplina dell’esercizio in forma societaria della **professione forense**, e cioè della società tra avvocati.

La materia è attualmente disciplinata dal solo Dlgs 96/2001, emanato in attuazione della direttiva 98/5/Ce, recante la normativa finalizzata a facilitare l’esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquisita la qualifica professionale. È infatti rimasta lettera morta la delega al Governo, contenuta nell’articolo 5 della legge 31 dicembre 2012, n. 247, relativa alla riforma dell’ordinamento forense, nel cui ambito il Parlamento detto i principi affinché l’Esecutivo disciplinasse la società tra avvocati. Il Ddl Concorrenza riprende ora diversi punti che erano stati oggetto di detta delega.

La prima grande differenza tra la società di avvocati del Dlgs 96/2001 rispetto a quella ipotizzata nel Ddl Concorrenza è quella attinente la forma societaria: mentre nel Dlgs 96 si parlava di una società professionale che aveva la sua matrice nella società in nome collettivo, ora invece nel Ddl Concorrenza si allude a una società che può essere indifferentemente una società di persone, una società di capitali oppure una società cooperativa, così come d’altronde è previsto dalla legge 183/2011 in ordine alle società tra professionisti diverse da quelle tra avvocati.

Si apre quindi la strada alla società tra avvocati organizzata

nella forma della società per azioni: soluzione cui senz’altro ambiranno i grandi studi legali internazionali operanti in Italia che, con ciò, acquisiranno il beneficio della responsabilità limitata dei soci, la possibilità di ambire a governance diverse (come il sistema monistico di stampo anglosassone o il sistema dualistico di stampo germanico) da quella “tradizionale” caratterizzata dalla presenza di un consiglio di amministrazione con funzioni gestorie e da un collegio sindacale con funzioni di controllo. Forme di governance, in sostanza, analoghe a quelle adottate dalle rispettive “case-madri”, per lo più basate in Inghilterra, Stati Uniti e Germania.

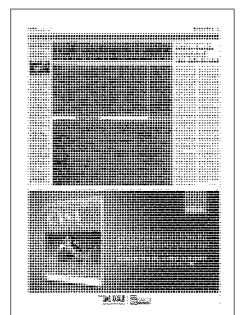
Rimanendo sempre in materia di amministrazione, la società di avvocati prevista dal Ddl Concorrenza presenta una significativa differenza rispetto alle “normali” Stp e pure rispetto alla società tra avvocati di cui al Dlgs 96/2001: infatti, nel Ddl Concorrenza si parla di affidamento dell’amministrazione solo a soci, mentre chi amministra una Stp non deve necessariamente essere un socio; nel Dlgs 96, invece, si prevede bensì che l’amministratore sia socio, ma si permette allo statuto di permettere soluzioni diverse.

Un’altra notevole novità del Ddl Concorrenza è quella inerente la qualità dei soci: si ipotizza infatti che soci delle società tra avvocati dovranno essere per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, avvocati iscritti all’albo e professionisti iscritti in albi di altre professioni; con la conseguenza che il capitale sociale delle future società tra avvocati potrà essere aperto alla sottoscrizione di soggetti non avvocati e di soggetti

non professionali, ivi compresi i soggetti diversi dalle persone fisiche. Nella società tra avvocati di cui al Dlgs 96/2001 si parla invece solo di soci che abbiano la qualifica di avvocato.

Nelle “normali” Stp la situazione è ancora diversa: si possono anche qui avere soci di capitali, ma con il limite che il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci. Pertanto, mentre nelle Stp il limite dei due terzi riservato ai soci professionisti concerne solamente i diritti di voto, nelle società tra avvocati di cui al Ddl Concorrenza il limite dei due terzi riservato ai soci professionisti attiene, oltre che ai diritti di voto, anche alla partecipazione al capitale sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto: come sono oggi le norme e come potrebbero essere

Disciplina vigente per le società tra professionisti e per quelle tra avvocati e disciplina che si vuole introdurre per gli avvocati con il Ddl concorrenza

	SOCIETÀ TRA AVVOCATI - Dlgs 96/2001	SOCIETÀ TRA AVVOCATI - Ddl concorrenza 2015	SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI - legge 183/2011
Tipo societario	Società in nome collettivo	Società di persone, società di capitali e cooperative	Società di persone, società di capitali e cooperative (le cooperative devono avere un numero di soci non inferiore a tre)
Denominazione	Il nome di uno o più soci e l'espressione "società tra professionisti"	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>	Deve contenere l'espressione "società tra professionisti"
Oggetto	Esclusivamente l'esercizio della professione forense da parte dei propri soci	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>	L'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci
Amministrazione	Spetta ai soci disgiuntamente (salvo diversa norma statutaria) e non può essere affidata a terzi	Devono essere soci	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>
Soci	Solo avvocati	I soci, per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, devono essere avvocati iscritti all'albo ovvero avvocati iscritti all'albo e professionisti iscritti in albi di altre professioni	Il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci
Partecipazione di un socio ad altra società professionale	Non consentita la partecipazione ad altra società tra avvocati	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>	La partecipazione a una Stp è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti
Nuovi soci	Ammessi solo con il consenso di tutti gli altri soci (salvo diversa norma statutaria)	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>
Morte del socio	Gli eredi sono liquidati, salvo che siano avvocati i quali vogliano essere (e siano) ammessi in società	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>
Modifiche statutarie	All'unanimità (o a maggioranza se lo statuto lo consente)	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>
Responsabilità	Dei soci illimitatamente e della società	Dei soci e della società	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>
Fallimento	Non fallisce	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>	<i>Manca un'espressa previsione normativa sul punto</i>

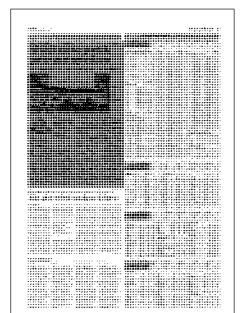
Investimenti/1. Nasce VentureUp

Al via il nuovo portale per le start up italiane

■ Nasce VentureUp, il portale dedicato alle startup che vogliono entrare in contatto con i venture capitalist per proporre i loro progetti. All'iniziativa, promossa dall'Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt (Aifi) e dal Fondo Italiano d'investimento (Fii) hanno collaborato BonelliErede, Cdp, Invitalia e Kpmg. Ventu-

reUp intende essere uno strumento utile per tutti coloro che desiderano avviare una startup e non sanno a chi rivolgersi: informazioni, link, percorsi di autovalutazione, video, chat online con esperti. L'interesse è forte: soltanto nella giornata di ieri ci sono stati 360 incontri one-to-one tra startupper e investitori.

Mara Monti ▶ pagina 29



Capitali alternativi. Iniziativa promossa da Aifi e Fondo Italiano d'Investimento

Al via il nuovo portale per le start up italiane

Presentato VentureUp: un «tramite» fra imprese e finanziatori



VentureUp. È stata presentata ieri la prima piattaforma per le start up e il venture capital sponsorizzata da Aifi, Fondo Italiano di Investimento, Cassa Depositi e Prestiti, BonelliErede, Invitalia e Kpmg



FINANZIAMENTI
«ALTERNATIVI»

Mara Monti

■ Nasce VentureUp, il portale dedicato alle startup che vogliono entrare in contatto con i venture capitalist per proporre i loro progetti. All'iniziativa promossa dall'Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt (Aifi) e dal Fondo Italiano d'investimento (Fii) hanno collaborato BonelliErede, Cdp, Invitalia e Kpmg. VentureUp intende essere uno strumento utile per tutti coloro che desiderano avviare una startup e non sanno a chi rivolgersi: informazioni, link, percorsi di autovalutazione, video, chat online con esperti. L'interesse è forte: soltanto nell'agorà di ieri ci sono stati 360 incontri one-to-one tra startup e investitori.

Oltre a una parte informativa su tutto il mondo venture,

VentureUp (www.ventureup.it) ha una sezione denominata marketplace dedicata a coloro che vogliono proporre un loro progetto affinché possa essere visto da un venture capitalist con cui iniziare insieme un percorso di sviluppo. L'imprenditore in "erba" comincia il viaggio con la fase di autovalutazione: rispondendo a una serie di domande sulla sua società e sui suoi obiettivi, viene indirizzato sugli strumenti più utili al suo profilo di rischio. Ad esempio, gli "incubatori" introdotti dal Decreto Sviluppo e che prendono spunto dall'esperienza americana e degli altri paesi europei sono ritenuti un player di grande rilievo nel panorama delle startup. Sul sito trovano spazio gli elenchi dei parchi scientifici e tecnologici, dei business angels, ovvero quegli investitori informali privati a sostegno della nascita e del primo stadio di sviluppo dei progetti imprenditoriali. Ogni strumento, poi, è ripartito per regione e presenta indicazioni utili di contatto spesso difficili da reperire specialmente per chi è alle prime armi. Infine, i consigli su come defi-

nire un business plan utile da presentare agli investitori. Il supporto legale è offerto dalla law firm BonelliErede.

«L'Italia - ha affermato il presidente di Aifi e Fii, Innocenzo Cipolletta - è un paese votato per le start up. Ha una grande imprenditorialità, ottimi ricercatori e un gran bisogno di crescere. Startup e venture capital sono gli strumenti per una nuova era di sviluppo. Per questo abbiamo investito in questa operazione che vuole portare il venture capital dell'Italia al livello almeno degli altri Paesi (...), coinvolgendo anche i capitali dei fondi previdenziali». Per Gabriele Cappellini, amministratore delegato del Fondo italiano di investimento, l'iniziativa «rappresenta un ulteriore strumento attraverso cui Fondo Italiano vuole supportare lo sviluppo di un contesto favorevole alla crescita del venture capital italiano, da noi già sostenuto attraverso investimenti per oltre 140 milioni di euro e un fondo di fondi dedicato». Per Anna Gervasoni, direttore generale Aifi «in Italia il venture capital è un settore ancora piccolo, pensiamo che con que-

sto strumento si creeranno le condizioni per farlo crescere».

La conferma delle potenzialità di crescita viene dal direttore generale del Mise, Stefano Firpo, secondo il quale nel registro delle startup negli ultimi due anni e mezzo si sono iscritte quasi 5 mila realtà. «Tre anni fa questa cosa sarebbe stata impensabile - ha detto Firpo - . L'avanzamento che il paese sta facendo su questi temi è significativo. Dobbiamo proseguire su questa strada. Abbiamo bisogno di domanda di innovazione nella pubblica amministrazione. E anche nella grande e media impresa italiana». La strada è quella giusta, ma ci sono «ancora molti passi da fare, ha commentato l'imprenditore Marco Carrai «abbiamo davanti una grande opportunità: ci sono tutti i presupposti perché l'Italia possa essere la capofila in Europa nel mondo delle startup. Noi siamo tra i Paesi nel mondo che utilizzano di più il digitale e questo deve essere per noi un grande stimolo, una grande opportunità. Se è vero che questa sarà l'era dell'industria 4.0, l'Italia non può non farne parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza. Imprese e Inail hanno siglato due accordi nel 2006 e nel 2013

Dal 2005 infortuni dimezzati: da 10,9 a 4,4 per milione di ore

■ Due accordi e infortuni pressoché dimezzati. Gli accordi in questione hanno come firmatari Federchimica e Inail: uno risale al 2006, l'altro al 2013. Entrambi sono stati ispirati dalla cultura della sicurezza sul lavoro, anche attraverso attività e progetti per la riduzione sistematica degli infortuni e delle malattie professionali e confermano il riconoscimento da parte dell'Inail dell'efficacia del programma Responsible care. I numeri sono eloquenti: nelle imprese aderenti al programma, dopo gli accordi Inail-Federchimica, gli infortuni per milione di ore lavorati sono più che dimezzati, passando dai 10,9 del 2005 ai 4,4 del 2014.

Gli accordi sono un esempio concreto di come sia possibile valorizzare l'impegno delle imprese per la sicurezza e la salute, attraverso un percorso congiunto volto a diffondere la cultura della prevenzione. Nel te-

sto si legge che l'accordo è finalizzato a definire settori di intervento e piani operativi ed identificare prodotti, azioni e soluzioni in grado di incidere concretamente sui livelli di salute e sicurezza dei lavoratori e dei luoghi di lavoro. A sviluppare e sperimentare buone pratiche, sia di carattere tecnico e procedurale sia di tipo gestionale. Ad elaborare linee di indirizzo per l'implementazione di sistemi di gestione per la salute e sicurezza della filiera chimica anche sulla base delle già esistenti linee guida del sistema di gestione del programma re-

L'EVENTO

Il primo dicembre verrà celebrata la giornata nazionale per promuovere salute, sicurezza e ambiente

sponsibile care di Federchimica.

Per la chimica, la salute e sicurezza sono una priorità e il programma Responsible Care è un modello, al punto che viene citato anche nell'ultimo contratto dove c'è un capitolo sulla responsabilità sociale e il welfare. Imprese e sindacati concordano nella necessità di rafforzare le iniziative per la diffusione del programma Responsible care, per agevolare e implementare attività formative e informative, per promuovere la presenza dell'rlssa in ogni realtà produttiva, per diffondere buone prassi per i lavori in appalto. Tra l'altro è stato deciso di realizzare ogni anno nell'ambito della giornata nazionale un evento per la promozione, la valorizzazione e la diffusione del programma Responsible care che quest'anno si terrà l'1 dicembre.

C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle strade delle grandi città un morto su tre è un pedone

Rapporto Istat-Aci: nel 2014 il costo sociale è stato di 18 miliardi
In calo incidenti e feriti, ma il numero delle vittime è rimasto stabile



Immaginate un intero cortile, quello del Comune di Bologna, pieno di scarpe da donna, da uomo, da bambino, vecchie, nuove, eleganti. Immaginate che ogni paio rappresenti un pedone morto. Immaginate che ogni morto abbia una moglie, un padre, dei figli, una famiglia. Quelle scarpe sono comparse ieri, in occasione della presentazione del rapporto Istat-Aci sugli incidenti stradali in Italia avvenuti nel 2014. Un rapporto che, tra le altre cose, conferma un dato preoccupante: l'indice di mortalità dei pedoni è quattro volte quello degli occupanti di una vettura.

Il lento calo

Statisticamente il rapporto segnala un miglioramento rispetto al 2013: -2,5% il numero degli incidenti (177.031 nel 2014), -2,7% dei feriti (251.147 nel 2014) ma solo un -0,6% dei morti (3381 nel 2014). Una frenata, quest'ultima, nel calo che tra il 2010 e l'anno scorso aveva fatto registrare un -17,8% delle vittime. Flessione che riguarda soprattutto conducenti e trasportati e che dà conto del miglioramento della rete stradale e dei progressi nella tecnologia e nella sicurezza dei veicoli. Ciò non toglie che, anche nel 2014, gli incidenti stradali siano costati in termini economici (la perdita di vite è incalcolabile) qualcosa come 18 miliardi di euro.

La sicurezza in città

Siamo portati a pensare che gli incidenti gravi avvengano soprattutto sulle autostrade, ma non è così. Anzi, sono le più sicure. Volete un consiglio: massima attenzione sulle strade extraurbane. Hanno il più alto indice di mortalità (4,63 decessi ogni 100 incidenti), mentre in città avvengono i tre quarti del totale degli incidenti, anche se con conseguenze meno gravi. Il numero è però in aumento (+5,4% rispetto al 2013), un segnale d'allarme per i sindaci. Allarme rosso per il primo cittadino di Messina che tra i grandi comuni ha l'indice di mortalità più alto (1,6 decessi ogni 100 incidenti), mentre Bari si classifica città più sicura (0,3). La provincia dove si sono verificati più morti è quella di Roma che con le sue 245 vittime è molto vicina al numero di morti dell'intera Toscana (250). Il comune più virtuoso, dove si è registrata una flessione del 43,8% tra il 2010 e il 2014 è invece quello di Genova.

Strage di giovani

Purtroppo sia tra le vittime di sesso maschile che tra quelle di sesso femminile, il picco è tra i 20 e i 24 anni. Si muore soprattutto di venerdì, sulle strade fuori città e la fascia notturna considerata più a rischio è quel-

la della domenica. Sulle strade abbiamo perso 62 bambini (tra zero e 14 anni), di cui 24 sotto i cinque anni.

Pedone, mestiere rischioso

Fare il pedone è sempre più pericoloso. Nelle grandi città una vittima su tre era a piedi, mentre in totale nel 2014 sono state investite e uccise 578 persone (+4,9%). La maggior parte (87) aveva tra gli 80 e gli 84 anni, mentre i pedoni feriti (1592) sono perlopiù donne tra i 75 e i 79 anni. In 6490 incidenti la colpa è stata del conducente di un veicolo che non ha dato la precedenza a chi attraversava sulle strisce, mentre la prima causa di investimento dovuto al pedone è camminare in mezzo alla carreggiata (905 episodi). Se si vuole andare a piedi la provincia peggiore dove farlo è Roma (2208 investimenti), mentre se volete essere ragionevolmente sicuri meglio vivere nella provincia dell'Ogliastra: solo 2 pedoni investiti.



Le tre principali cause

Precedenza

Il mancato rispetto del segnale di precedenza e dello stop è tra le principali cause di incidente. Nel 2014 hanno provocato rispettivamente 10.420 e 9781 schianti per un totale di oltre 20.000 incidenti

Distrazione

Come singolo comportamento, la guida distratta è la principale causa di incidenti. Ne ha provocati 23.111 causando 427 morti e la bellezza di 32.617 feriti

Velocità

Principale causa di incidenti mortali (435 vittime nel 2014), l'eccesso di velocità ha provocato 15.231 incidenti mandando in ospedale 23.589 persone



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

Gli ultimi episodi



Torino
Sabato scorso a Torino, in piazza Crispi, il 52enne Gianfranco Costanza ha perso la vita in un incidente in moto

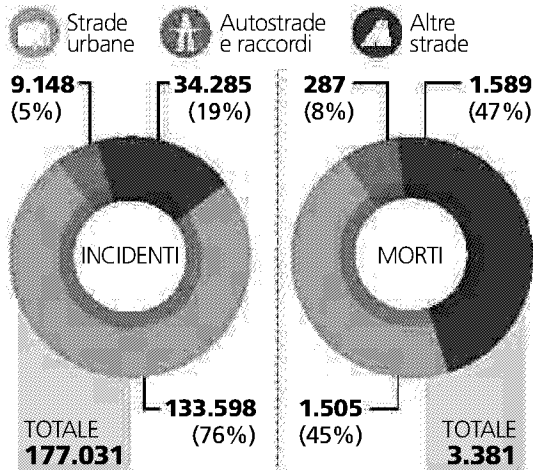


Brindisi
Domenica alle 3 del mattino il 19enne Andrea De Nigris è stato travolto e ucciso da un coetaneo a Brindisi

I numeri

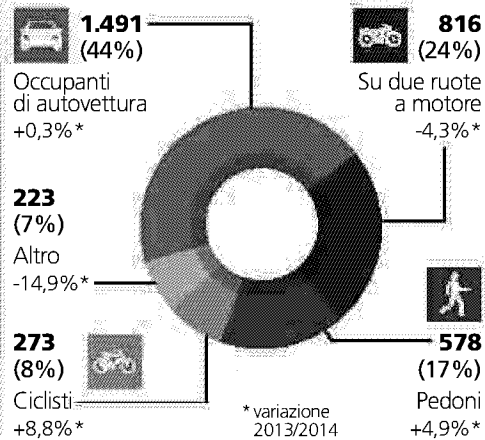
LA STAMPA

INCIDENTI E MORTI PER CATEGORIA DI STRADA



MORTI PER TIPO DI UTENTE DELLA STRADA

Fonte: ISTAT



3381

morti
Sulle strade italiane il numero dei morti dell'anno scorso è stato di 3381. In calo dello 0,6% rispetto all'anno precedente

INTERPELLO/1 Possibile il rifiuto del destinatario

Sicurezza, la delega deve essere accettata

DI DANIELE CIRIOLI

La delega di funzioni sulla sicurezza del lavoro deve essere accettata dal delegato, altrimenti non è valida. A differenza del conferimento d'incarico che implica l'impossibilità del rifiuto, infatti, la delega presuppone la possibilità della non accettazione da parte del destinatario. Lo precisa la commissione per gli interpellati sulla sicurezza del lavoro nella nota n. 7/2015.

La questione. La precisazione arriva a risposta di un quesito formulato dall'unione sindacale di base vigili del fuoco, in merito all'istituto della «delega di funzioni» disciplinato dall'art. 16 del dlgs n. 81/2008 (T.u. sicurezza). Tale articolo, in particolare, prevede che la delega di funzioni da parte del datore di lavoro, ove non espressamente esclusa, è ammessa con i seguenti limiti e condizioni:

a) che essa risulti da atto scritto recante data certa;

b) che il delegato possieda tutti i requisiti di professionalità ed esperienza richiesti dalla specifica natura delle funzioni delegate;

c) che essa attribuisca al delegato tutti i poteri di organizzazione, gestione e controllo richiesti dalla specifica natura delle funzioni delegate;

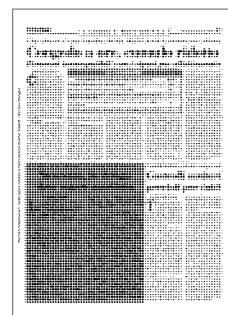
d) che essa attribuisca al delegato l'autonomia di spesa necessaria allo svolgimento delle funzioni delegate;

e) che la delega sia accettata dal delegato per iscritto.

In relazione all'ultimo requisito, l'unione

sindacale ha chiesto di sapere «se esiste l'obbligo di accettazione della delega da parte del soggetto delegato individuato dal datore di lavoro e se il soggetto delegato può rifiutare tale delegata».

Amnesso il rifiuto di delega. Il ministero spiega, innanzitutto, che la disposizione (citato art. 16 del T.u. sicurezza) prevede, per il datore di lavoro, la possibilità di delegare i propri obblighi a eccezione della valutazione dei rischi e relativo documento e la designazione del responsabile del servizio prevenzione e protezione (Rspp) ad altro soggetto dotato dei requisiti di professionalità ed esperienze che sono richiesti dalla specifica natura delle funzioni delegate. Poi spiega che, affinché la delega sia efficace, è necessario che abbia «tutte» le caratteristiche previste dalla norma (art. 16), quali la forma scritta, la certezza della data, il possesso da parte del delegato di tutti gli elementi di professionalità ed esperienza richiesti dalla natura specifica delle funzioni delegate e, infine, la possibilità da parte dello stesso delegato di disporre di tutti i poteri di organizzazione, gestione e controllo richiesti dalla specifica natura delle funzioni a lui delegate. In conclusione, a risposta del quesito, precisa che la delega deve essere accettata dal delegato per iscritto. Infatti, aggiunge, «tra le caratteristiche indicate nell'art. 16, comma 1, il legislatore ha espressamente previsto, alla lettera e) del decreto, che la delega «sia accettata dal delegato per iscritto», elemento che la distingue dal conferimento di incarico, il che implica la possibilità di una non accettazione della stessa».



Droni, chip, laser e telemetrie Apri l'autostrada intelligente

Niente caselli sulla Pedemontana per evitare code e aiutare l'ambiente

Lunga e diritta correva la strada. Poi però tutti fermi al casello. Corsia gialla del Telepass inclusa. Eccolo, l'incubo ricorrente dell'automobilista seriale: la coda in uscita dall'autostrada. Almeno fino allo scorso primo di novembre, quando in Italia è entrato in funzione il *free flow system*.

Otto di mattina. Cassano Magnago, Varese. Sull'asfalto tirato a lucido della nuova Pedemontana, di caselli e casellanti nemmeno l'ombra. Da Lomazzo, provincia di Como, sono pochi minuti per coprire la trentina di chilometri della prima autostrada intelligente d'Europa: è il tratto aperto al pubblico dell'opera che, una volta completata, collegherà con il nome di A36 il pedemonte lombardo da Bergamo a Varese. Tratto sul quale, appunto, dopo un periodo di gratuità durato dieci mesi, da domenica scorsa è entrato in servizio il nuovo sistema di pagamento. «Non abbiamo fatto altro che eliminare le barriere che rallentano la mobilità e generano inquinamento, sostituendole

con un'iniezione di tecnologia» spiega Massimo Sarmi, ad della concessionaria Milano Serravalle-Milano Tangenziali e da giugno presidente di Autostrada Pedemontana Lombarda.

In attesa l'auto senza guidatore di Google passi da specialty a commodity, lo spazio che si sono meritate alcune startup giovani ma con le idee molto chiare allo Smart Mobility World di Monza appena conclusosi conferma come l'attenzione sulla mobilità intelligente anche in Italia sia ormai alta. È il caso, ad esempio, di Data from Sky, un sistema che, attraverso una flotta di droni, è in grado di analizzare in tempo reale i flussi di traffico con precisione scientifica e i tragitti alternativi in tempo reale. Oppure Roadchecker, un'app che sfrutta il modello di condivisione social per rilevare, anche qui con infallibile tempismo, buche e irregolarità dell'asfalto. E, ancora, Easy Rain, startup friulana che ha brevettato un microsensore nascosto nel paraurti in grado di evitare l'aquaplaning

eliminando le pozzanghere da sotto le gomme semplicemente soffiandole via. Infine (ma la lista potrebbe continuare) lo pneumatico intelligente della Scuola Sant'Anna di Pisa, che è piaciuto molto agli svedesi di Scania perché sa compiere un'autodiagnosi sul suo stato di usura.

Tutti tasselli di un nuovo modo di viaggiare di cui Pedemontana, malgrado le perples-

Il «cervellone»

La nuova A36 è gestita da un super-pc che processa 100 gigabyte di traffico ogni giorno

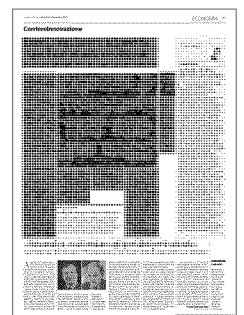
sità sul meccanismo di aggiudicazione degli appalti sollevate dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, è forse l'esempio finora più concreto. «Niente vignette, come invece avviene in Austria e in Svizzera — prosegue Sarmi —, qui è un sistema di 1.500 laser e sensori posizionati sul tracciato a riconoscere la targa del veicolo e la sua classe d'appartenenza. Poi un cervellone centrale capace di elaborare cento gigabyte di dati al giorno definisce i pedaggi, che l'utente può pagare con Telepass, o automaticamente con accredito su conto e carta (sono già 15 mila, a ieri, gli abbonati, ndr), oppure comodamente da casa, entro due settimane».

Benvenuto a bordo, futuro prossimo venturo.

Massimiliano Del Barba

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SULLE STRADE DEL FUTURO

- 1** **Un laser riconosce le auto e calcola il pedaggio**
Come funziona: al passaggio, il sistema rileva se l'auto dispone di Telepass. In caso contrario, legge la targa e riconosce il tipo di veicolo. Il "servitore" centrale elabora tutti i dati di transito dei veicoli e calcola il pedaggio da applicare. È possibile pagare con accredito automatico su carta di credito o entro 15 giorni.
- 2** **I droni prevedono il traffico e le emissioni inquinanti**
Come funziona: attraverso un sistema avanzato di calcolo che segue le traiettorie dei veicoli, il numero dei passaggi, l'utilizzo delle corsie, il rilievo di anomalie, viene creato una stima di alcuni parametri. Tra questi, per esempio, il tempo di immisione e le accelerazioni laterali dei veicoli.
- 3** **Un microcomputer combatte l'aquaplaning**
Come funziona: un sensore individua le pozze d'acqua, la dimensione e la profondità. Una pompa sotto il paraurti spuzza aria ad alta pressione ed elimina l'acqua che sotto gli pneumatici.
- 4** **Un'app rileva buche e irregolarità sull'asfalto**
Come funziona: il sistema crea una mappa aggiornata del manto stradale e avverte se c'è una buca o una irregolarità sull'asfalto. Il guidatore può validare e condividere con gli altri le informazioni ricevute.
- 5** **Lo cyber-pneumatico che parla con l'auto**
Come funziona: una gomma intelligente che, grazie a un sensore inserito all'interno è in grado di "leggere" la strada e "parlare" con l'automobile, prevenendo così eventuali pericoli.

Chi è



Massimo Sarmi è nato a Malcesine (Verona) 67 anni fa. Ingegnere elettronico, è stato il primo direttore di Tim e nel 2002 è diventato ad di Poste Italiane. Dall'ottobre 2014 è ad di Milano Serravalle dallo scorso giugno è presidente di Autostrada Pedemontana Lombarda

Città metropolitane. Il Dpcm libera 462 milioni per una spesa di 1,2 miliardi

Patto di stabilità 2015: pronto decreto sblocca-investimenti

Massimo Frontera
ROMA

Domani, salvo imprevisti, la conferenza unificata darà il via libera al Dpcm che sblocca spazi finanziari per oltre 462 milioni di euro a favore di 14 città metropolitane e relative amministrazioni regionali. Il via libera riguarda il sola quota di cofinanziamento relativa a interventi inclusi nei programmi europei del Fondo sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale (Fse). La possibilità riguarda prioritariamente la spesa del vecchio ciclo 2007-2013, da effettuare necessariamente entro fine 2015, ma potrà includere progetti del ciclo 2014-2020.

Complessivamente - considerando il contributo europeo - lo sblocco consente oltre 1,2 miliardi di investimenti. La stima tiene conto del fatto che il cofinanziamento sbloccato è pari al 25% in Regioni e città del Centro-nord e al 75% nelle aree del Sud.

Lo sblocco riguarda 462 milioni cash in conto capitale che Regioni (in misura prevalente) e città metropolitane hanno in cassa ma che sono bloccate dal patto di stabilità. Serviva appunto un Dpcm per autorizzare la spesa per investimento. Più precisamente, il provvedimento sblocca una spesa di 448,15 milioni di euro in 14 regioni e una spesa di 14,8 milioni in sei città metropolitane. La cifra maggiore, pari a poco più di 316 milioni di euro, riguarda una decina di Regioni e quattro città del Centro-nord. L'area del Mezzogiorno è invece minoritaria: paria cinque regioni e due città, per 146 milioni circa.

A fronte degli spazi finanziari concessi, le richieste sono state però nettamente superiori. Lo schema di Dpcm riferisce di richieste iniziali per oltre 3 miliardi di euro, che - tut-

tavia - dopo una interlocuzione con le Regioni, si sono più realisticamente attestate a 1,77 miliardi di euro.

L'aspetto paradossale è che, nonostante l'importo "verificato" sia stato complessivamente quattro volte superiore agli spazi finanziari concessi, questi ultimi sarebbero comunque potuti arrivare fino al limite di 700 milioni concesso dalla Finanziaria 2014. Come mai non si è arrivati a questa cifra? Il motivo è che la dote iniziale è stata erosa dal parziale drenaggio a favore del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Una condizione, quest'ultima, prevista dallo stesso com-

LO SCENARIO

L'intesa sullo schema di provvedimento è attesa, salvo imprevisti, nella Conferenza unificata convocata per domani

ma 145 della Finanziaria 2015.

Il volume di investimenti complessivamente sbloccato non è comunque irrilevante. È pari a poco meno del 10% dell'obiettivo di spesa di 13 miliardi che il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, aveva dichiarato a inizio di quest'anno per la programmazione comunitaria nelle Regioni.

Lo schema di Dpcm (disponibile sul Quotidiano digitale Edilizia e Territorio) non scende nei dettagli dei singoli programmi regionali. Non è pertanto possibile capire quante risorse riguarderanno la spesa legata alla vecchia programmazione (2007-2013) e quanta invece il prossimo ciclo 2014-2020. È tuttavia possibile prevedere che per le regioni del Sud è più probabile che la spesa riguardi i vecchi piani, e per il Nord i nuovi progetti. Nulla vieta, inoltre, che Regioni che hanno già anticipato risorse per vecchi programmi, utilizzino ora questi spazi per altri investimenti. Da qualsiasi punto di vista la si guardi, la misura è comunque una concreta spinta agli investimenti.

La Regione che ha visto in assoluto lo sblocco più elevato è la Puglia, con 72 milioni, seguita dalla Campania con 62 milioni e dalla Lombardia con quasi 48 milioni. Le altre regioni "sbloccate" sono: Lazio (39,8 milioni), Piemonte e Calabria (con 37,6 milioni), Veneto (34 milioni), Toscana (31), Basilicata (26), Abruzzo (18,2), Marche (16,8), Emilia Romagna (15,2), Umbria (5,2) e Liguria (3,6 milioni). La graduatoria delle città metropolitane vede nettamente in testa Firenze (con 8,4 milioni), seguita da Torino (2,4 milioni), Genova (1,4), Messina (1,2), Cagliari (525 mila euro) e Venezia (265 mila euro).

LE CIFRE CHIAVE

462 milioni

Gli spazi
Totale degli spazi finanziari "nettizzati" rispetto al patto di stabilità 2015

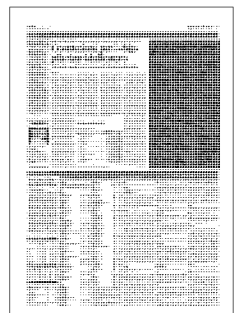
1,2 miliardi

L'investimento
Investimento totale sbloccato, comprensivo di contributo europeo e cofinanziamento italiano

72,2 milioni

Il piano Puglia
Lo sblocco di patto complessivamente concesso alla Puglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano per il Sud. Negli accordi con gli enti territoriali clausole anti ritardi: tempi certi sugli interventi e un responsabile dell'attuazione

Pronto il Masterplan per il Mezzogiorno

Nel documento possibile super-Ace e «flessibilità» da 7 miliardi - Entro l'anno 15 Patti con Regioni e Città

Carmine Fotina
ROMA

L'accelerazione della spesa dei fondi europei, la leva fiscale per capitalizzare le imprese, un pacchetto di infrastrutture prioritarie, l'aggregazione delle società partecipate. Sono i punti principali del Masterplan per il Mezzogiorno che il governo diffonderà oggi e che sarà poi integrato con il testo di 15 Patti da sottoscrivere con Regioni e Città metropolitane entro dicembre.

Politica industriale

Il Masterplan parte da un dato acquisito, il divario macroeconomico rispetto al Centro-Nord, ma mette anche in rilievo come elemento positivo le crisi aziendali risolte e qualche primo seppure limitato segnale di risveglio, come il +2,1% per l'occupazione nel secondo trimestre contro +0,8% della media nazionale. «Una realtà viva», con punti di forza da valorizzare soprattutto in settori quali aerospazio, elettronica, siderurgia, chimica, agroindustria, turismo. Il documento contiene soprattutto una visione di insieme, demandando scelte operative concrete ai Patti che saranno coordinati dal sottosegretario a Palazzo Chigi Claudio De Vincenti. Ma alcune anticipazioni di politica industriale già emergono. La leva fiscale potrebbe tornare d'attualità: «Giocano un ruolo essenziale anche le nuove regole fiscali che stiamo costruendo e che puntano a sostenere la capitalizzazione delle imprese, come la cosiddetta Ace che intendiamo rafforzare ulteriormente». Da vedere se con una misura specifica o in chiave nazionale, ma è certo che nel

frattempo anche il dibattito sulla legge di stabilità in Parlamento si sta accendendo su possibili interventi territoriali (ad esempio decontribuzione e taglio Ires anticipato).

Il Masterplan, dal canto suo, cita processi di aggregazione delle aziende di servizio pubblico, investimenti nella scuola e riqualificazione dei lavoratori con i Programmi operativi nazionali «Per la scuola» e «Sistemi di politiche attive per l'occupazione», infrastrutture strategiche. Tra quest'ultima spicca la banda ultralarga, accanto a quelle «materiali»: Alta velocità sugli assi adriatico e tirrenico e sulla Napoli-Bari-Taranto, ammodernamento del sistema ferroviario in Sicilia e Sardegna, Piano della portualità, Piano aeroporti che rafforza le linee da e per il Sud, dorsale gas Sud-Nord.

Un ruolo chiave sulla politica industriale, inoltre, potrà essere svolto da Cassa depositi e prestiti e Bei, sfruttando la leva del piano Juncker.

Risorse e governance

Il governo cita i miglioramenti sulla spesa della programmazione 2007-2013 e fa una ricognizione generale dei fondi già attualmente a disposizione del Mezzogiorno. In tutto quasi 95 miliardi tra fondi strutturali europei - 56,2 miliardi 2014-2020 di cui 32,2 europei e 24 nazionali -, fondi di cofinanziamento nazionale per 4,3 miliardi, Fondo sviluppo e coesione (39 miliardi sul 2014-2020) a disposizione fino al 2023. La chiave di volta, secondo il documento, saranno le nuove regole per la capacità di spesa e la clausola investimenti attivata in sede europea con la legge di

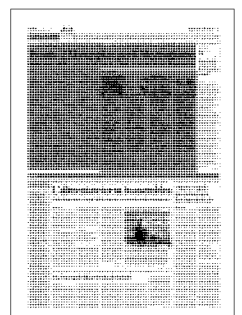
stabilità. Quest'ultima, per il 2016, mette a disposizione uno spazio di bilancio di 5 miliardi per spendere risorse nazionali destinate a cofinanziamento dei fondi strutturali o di investimenti supportati dal Piano Juncker. «L'effetto leva potenziale è in grado di mettere in gioco nel solo 2016 investimenti per oltre 11 miliardi, di cui almeno 7 per il Mezzogiorno».

Tra la teoria e la pratica passa però la capacità di spesa. E qui il governo promette una nuova governance. Arriverà finalmente la cabina di regia Stato-Regioni del Fondo sviluppo e coesione, che si avvarrà del Dipartimento per le politiche di coesione, dell'Agenzia per la coesione territoriale e di Invitalia.

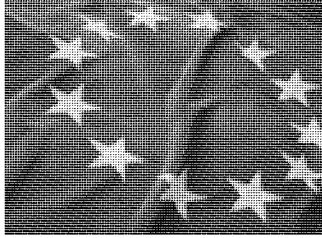
I Patti

La strategia generale del Masterplan andrà concretizzata con 15 Patti per il Sud (con Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Cagliari). L'obiettivo che si dà il governo è sottoscriverli entro dicembre in modo che il Masterplan sia operativo dal 1° gennaio 2016. Ognuno dei Patti sarà strutturato in quattro capitoli: la «visione» condivisa da Regioni-Città e governo (ad esempio su aree di industrializzazione, agricoltura, infrastrutture); gli «strumenti» (interazione tra Pon e Por, accordi di programma, contratti di sviluppo); gli «interventi prioritari» (con tempi precisi su cui bisognerà impegnarsi); la «governance» con l'individuazione di un responsabile chiaro dell'esecuzione del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti del piano



FONDI UE DISPONIBILI

A disposizione 95 miliardi di euro da qui al 2023

Il governo ha calcolato in circa 95 miliardi gli euro a disposizione da qui al 2023 per politiche di sviluppo: Fondi strutturali (FESR e FSE) 2014-20 pari a 56,2 miliardi di euro, di cui 32,2 miliardi di euro europei e 24 miliardi nazionali, cui si aggiungono fondi di cofinanziamento regionale per 4,3 miliardi di euro, e Fondo Sviluppo e Coesione, per il quale sono già oggi disponibili 39 miliardi di euro sulla programmazione 2014-20. Per l'esecutivo è la capacità di utilizzare questi fondi che è mancata per decenni, come testimonia il ritardo accumulato fino al 2011 nella spesa dei Fondi europei e il fatto che a tutt'oggi il Fondo Sviluppo e Coesione abbia una disponibilità residua relativa ai cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013 per circa 17 miliardi

FONDI STRUTTURALI

56,2 miliardi



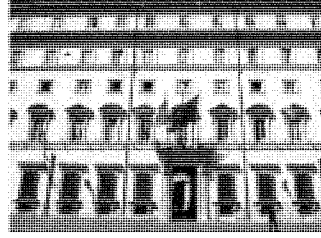
FONDI CON CLAUSOLA SUD

Stanziamenti che diventano spesa effettiva

Con la legge di stabilità 2016 il Governo ha attivato in sede europea la clausola investimenti che mette a disposizione nel 2016 uno spazio di bilancio di 5 miliardi di euro utilizzabili per spendere le risorse nazionali destinate a cofinanziamento dei Fondi strutturali o di investimenti nelle reti di rilevanza europea o di investimenti supportati dal Piano Juncker. L'effetto leva potenziale è in grado di mettere in gioco nel solo 2016 investimenti per oltre 11 miliardi di euro, di cui almeno 7 per interventi nel Mezzogiorno. L'obiettivo è creare gli spazi di bilancio affinché gli stanziamenti diventino spesa effettiva, risorse realmente a disposizione del Mezzogiorno nel 2016.

LE RISORSE

7 miliardi



PATTI CON REGIONI

L'obiettivo del governo: sottoscriverli entro dicembre

Con 15 Patti per il Sud (con Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Cagliari) andrà concretizzata la strategia generale del Masterplan. L'obiettivo che si dà il governo è sottoscriverli entro dicembre in modo che il Masterplan sia operativo dal 1° gennaio 2016. Ognuno dei Patti sarà strutturato in quattro capitoli: la «visione» condivisa da Regioni-Città e governo (ad esempio su aree di industrializzazione, agricoltura, infrastrutture); gli «strumenti» (interazione tra Pon e Por, accordi di programma, contratti di sviluppo); gli «interventi prioritari» (con tempi precisi su cui bisognerà impegnarsi); la «governance» con l'individuazione di un responsabile chiaro dell'esecuzione del Piano

LE INTESE

15



SPESA 2007-2013

Recuperare il ritardo nell'utilizzo dei fondi 2007-13

Il governo punta sul recupero del ritardo nell'utilizzo dei Fondi strutturali stanziati nel ciclo di programmazione europea 2007-13: la percentuale di utilizzo dei Fondi lasciata in eredità dal Governo Berlusconi era solo del 15% al 31 dicembre 2011, cioè al termine del quinto anno del periodo programmatico; al 30 giugno scorso è stato raggiunto l'80% e si sta lavorando con Ministeri e Regioni responsabili dei programmi per arrivare al 100% di utilizzo dei Fondi entro la scadenza del 31 dicembre 2015. D'accordo con la Commissione Europea, è stata costituita una task-force dedicate per ognuna delle Regioni in ritardo e si sta sollecitando e supportando le Regioni e gli Enti Locali ad accelerare l'utilizzo dei fondi.

UTILIZZO

80%